



Senato della Repubblica



Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XV LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 4

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA  
sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse**

AUDIZIONE DEL MINISTRO DELL'AMBIENTE  
E DELLA TUTELA DEL TERRITORIO E DEL MARE  
ALFONSO PECORARO SCANIO

5<sup>a</sup> seduta: martedì 13 febbraio 2007

Presidenza del presidente Roberto BARBIERI

## I N D I C E

**Audizione del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare Alfonso Pecoraro Scanio**

PRESIDENTE:		PECORARO SCANIO, <i>Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare</i> . Pag. 17, 18, 20 e <i>passim</i>
- BARBIERI ( <i>Ulivo</i> ), <i>senatore</i> Pag. 3, 8, 9 e <i>passim</i>		
BENVENUTO ( <i>Ulivo</i> ), <i>deputato</i> . . . . .	8	
CESARIO ( <i>Ulivo</i> ), <i>deputato</i> . . . . .	14	
DE ANGELIS ( <i>Com. It</i> ), <i>deputato</i> . . . . .	6	
FRANZOSO ( <i>FI</i> ), <i>deputato</i> . . . . .	5, 25	
GIUDITTA ( <i>Pop-Udeur</i> ), <i>deputato</i> . . . . .	13	
IACOMINO ( <i>RC-SE</i> ), <i>deputato</i> . . . . .	11	
MERCATALI ( <i>Ulivo</i> ), <i>senatore</i> . . . . .	15	
MISITI ( <i>IdV</i> ), <i>deputato</i> . . . . .	6	
PEDULLI ( <i>Ulivo</i> ), <i>deputato</i> . . . . .	10	
PIAZZA ( <i>Verdi</i> ), <i>deputato</i> . . . . .	12	
ZANONE ( <i>Ulivo</i> ), <i>senatore</i> . . . . .	3, 20	

*Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Alleanza Nazionale: AN; Democrazia Cristiana-Partito repubblicano italiano-Indipendenti-Movimento per l'Autonomia: DC-PRI-IND-MPA; Forza Italia: FI; Insieme con l'Unione Verdi-Comunisti Italiani: IU-Verdi-Com; Lega Nord Padania: LNP; L'Ulivo: Ulivo; Per le Autonomie: Aut; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; Unione dei Democratici Cristiani e di Centro (UDC): UDC; Misto: Misto; Misto-Consumatori: Misto-Consum; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-Italiani nel mondo: Misto-Inm; Misto-L'Italia di mezzo: Misto-Idm; Misto-Partito Democratico Meridionale (PDM): Misto-PDM; Misto-Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur; Misto-Sinistra Critica: Misto-SC.*

*Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: L'Ulivo: Ulivo; Forza Italia: FI; Alleanza Nazionale: AN; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro): UDC; Lega Nord Padania: LNP; Italia dei Valori: (IdV); La Rosa nel Pugno: RosanelPugno; Comunisti Italiani: Com.It; Verdi: Verdi; Popolari-Udeur: Pop-Udeur; Democrazia Cristiana-Partito Socialista: DC-PS; Misto: Misto; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.ling.; Misto-Movimento per l'Autonomia: Misto-MpA.*

*I lavori hanno inizio alle ore 12,15.*

**Seguito dell'audizione del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare Alfonso Pecoraro Scanio**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'audizione del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.

Comunico che la pubblicità dell'odierna seduta sarà assicurata anche attraverso il ricorso all'impianto audiovisivo a circuito chiuso.

Ricordo che il ministro Pecoraro Scanio, nella seduta del 6 febbraio, ha presentato la sua relazione introduttiva, di cui avete ricevuto il resoconto stenografico. Oggi i commissari potranno porre i loro quesiti e, al termine, anch'io formulerò le mie domande.

ZANONE. Signor Presidente, sono un novizio di questa Commissione, che dura da tre legislature e il mio timore iniziale è che, dopo tutto questo tempo dedicato a indagare sull'emergenza, si corra il rischio di smarrirne il significato. Non ricordo vi siano molti altri esempi di stati di emergenza che rischiano di perpetuarsi. Le informazioni che vorrei avere dal Ministro dell'ambiente, ovviamente se potrà darle oggi, sono di carattere molto generico e riguardano l'emergenza dell'emergenza, cioè la situazione in Campania.

Chiedo scusa se ciò che sto per dire potrà apparire superficiale a coloro che si occupano di questo problema ormai da molto tempo e hanno anche un legame diretto e quotidiano con il territorio interessato, ma un osservatore esterno come me può avvertire la sensazione del venir meno di un fondamentale principio elementare: ogni territorio è in grado di smaltire in modo razionale i rifiuti che produce.

Ho avuto questa impressione quando si è discusso in Senato il decreto-legge relativo, fra l'altro, alla nomina del nuovo commissario per l'emergenza rifiuti in Campania. Fatta questa premessa, vorrei conoscere la valutazione del ministro Pecoraro Scanio sui vari momenti di questo ciclo, che non si riesce a chiudere e che produce una situazione oggettivamente e visivamente allucinante.

Il citato decreto, recentemente approvato in una nuova forma, attribuisce – a mio avviso giustamente – una grande importanza al momento iniziale del ciclo, ossia alla campagna di promozione presso l'opinione pubblica della raccolta differenziata dei rifiuti. Se in altre parti d'Italia – e anche in alcuni comuni della Campania, che rappresentano eccezioni positive rispetto alla generalità della situazione della regione – si sta consolidando una forma di educazione civica alla raccolta differenziata, è però molto difficile che questo fenomeno possa verificarsi in realtà in

cui, forse, non esiste nemmeno una raccolta dei rifiuti che, infatti, vengono abbandonati dove capita.

Ho avuto occasione di passare per Pozzuoli, città illustre che custodisce un patrimonio ambientale unico al mondo, dove vi sono però realtà assolutamente intollerabili. La nuova gestione commissariale – il cui mandato è limitato nel tempo – fa della raccolta differenziata uno dei punti di forza. Ministro, quale pensa sia il primo e indispensabile risultato che si può ottenere?

Vi è poi la questione, che questa Commissione conosce molto meglio di me, dello smaltimento delle ecoballe, accatastate in numero ormai enorme un po' dappertutto. Data la somma urgenza del problema, considerando che il commissario Bertolaso nelle sue interviste ha prospettato il rischio di una situazione epidemiologica con l'inizio della primavera, l'unica soluzione possibile in tempi immediati è quella – certamente, da un punto di vista ecologico non molto desiderabile – di interrare queste cataste di rifiuti imballati in discariche che siano messe a norma. Anche su questo aspetto mi piacerebbe conoscere l'opinione del Ministro.

Vorrei sapere poi se è vero – come si sente dire – che, oltre al termovalorizzatore di Acerra, che è in via di costruzione, ne sia stato previsto un altro nel comune di Santa Maria La Fossa, i cui macchinari sarebbero stati acquistati e lasciati in deposito presso la ditta costruttrice, in attesa della localizzazione del sito. Ho avuto modo di passare a Santa Maria La Fossa e posso dire che è un territorio devastato dalle discariche abusive. La situazione è veramente eloquente e non sono mai riuscito a spiegarmi il paradosso delle proteste che si accendono non per lo stato di degrado del territorio, ma per la localizzazione degli impianti necessari a porvi rimedio.

Vorrei in primo luogo conoscere l'opinione del ministro Pecoraro Scanio sulle varie fasi del ciclo dei rifiuti in Campania, attesa l'assoluta e ormai conclamata e perdurante gravità della situazione. In secondo luogo, vorrei avere indicazioni dal Governo sui costi da sostenere per fare fronte a quest'emergenza. Se non sbaglio lo Stato ha assunto in passato un onere a tal fine e forse anche adesso la gestione commissariale dispone di un finanziamento statale, di cui non conosco l'entità; questo comunque non sarebbe molto normale, trattandosi di un'attività che dovrebbe risolversi sul territorio. Tra l'altro, non si favoriscono neppure gli utenti locali, i cittadini che abitano nei comuni.

Tra le tariffe comunali e l'addizionale regionale, alla fine, la tassa sui rifiuti è più alta del normale proprio nei comuni in cui il servizio funziona meno. Il paradosso è che si paga di più dove il servizio funziona meno o non funziona affatto. Di fronte a tutto questo, la capacità di sopportazione della popolazione della Campania è veramente encomiabile. Scusate se sono generico nel mio primo intervento in questa Commissione bicamerale d'inchiesta, ma vorrei non sfuggisse la drammaticità della situazione: non ci si può rassegnare a emergenze che durano per l'eternità!

FRANZOSO. Ministro, al di là del carattere generale del problema, come chi mi ha preceduto ha parlato della Campania, in quanto originario della Puglia voglio ricordare che anche nella mia regione esiste un problema emergenziale. Vorrei sapere se il Governo è a conoscenza dello stato in cui si trova la Puglia, visto che sembra sia venuto meno il commissario e che sia stato sancito il termine dello stato di emergenza ambientale: in tutta onestà, a chi vive sul territorio tutto si può dire tranne che sia cessata l'emergenza. Si dovrebbe partire invece dal decreto legislativo n. 152 del 2006 per promuovere, come previsto dallo stesso provvedimento, a livello nazionale l'autosufficienza nello smaltimento dei rifiuti.

La Puglia riceve le ecoballe provenienti dalla Campania, che in una prima fase tornavano indietro non possedendo i necessari requisiti; attualmente, non so di preciso cosa stia accadendo, mi risulta però che siano state dirottate in discariche di tipo B.

L'emergenza in Puglia oggi è totale a causa del blocco del piano regionale predisposto in passato, che è stato prima bloccato e poi modificato, anche se solo in parte. Si è voluto prendere tempo quando – a mio modesto parere, vista l'esperienza maturata come amministratore di enti locali e regionali nonché come sindaco – vi erano invece le condizioni per guadagnare del tempo almeno per quanto riguarda il contenzioso. Siamo ormai al 2007 e, di fatto, tutto il Salento, come gran parte del Paese, si trova in una situazione di emergenza, con una piccola parte di contratti già firmati e la stragrande maggioranza di essi in attesa di approvazione per quanto riguarda la valutazione di impatto ambientale (VIA). Lascio, dunque, immaginare il tempo che ci vorrà per realizzare gli impianti previsti dal piano e per svolgere le gare a suo tempo bandite, senza contare poi che potrebbero aprirsi dei contenziosi a seguito dei ricorsi conseguenti agli espropri effettuati. Se così fosse, visto che per concludere queste procedure si impiegano mediamente 15 mesi, con tutta probabilità per realizzare il progetto ci vorranno 15 anni.

Per superare l'emergenza in due bacini della provincia di Lecce si è ipotizzato di sottoporre i rifiuti ad un processo di biostabilizzazione per trasportarli poi nella provincia di Taranto in discariche di categorie B. Ma il fatto più strano è che una circolare dell'allora commissario (se è vero che dal 1° febbraio non lo è più) prevede di non tenere più conto dell'indice respirometrico dinamico, il cui limite era fissato a 800 milligrammi, anche in presenza di valori superiori. A tutto questo si aggiungono le proteste dei cittadini della provincia di Lecce, perché dovranno pagare per lo smaltimento dei rifiuti e dei cittadini residenti nelle città – ma anche in altri territori della Provincia – in cui sono dislocate le discariche, perché temono di tornare molto presto in una situazione di emergenza, visto che i rifiuti continuano a convergere in quella zona da più parti. Si invoca l'intervento del Governo e del dottor Bertolaso, affinché stanzino dei fondi della Protezione civile per integrare le spese sostenute dagli enti locali per lo smaltimento ordinario dei rifiuti.

Il ministro Amato, nel corso della nostra audizione, ha riferito che la Puglia è la prima regione quanto ad illeciti, essendovi state 597 infrazioni.

A fronte di tutte queste considerazioni, ritengo che in Puglia continui a sussistere una grave situazione di emergenza che fa il paio con la Campania, nostra regione contermina. Ministro, vorrei chiederle, allora, se non ritiene opportuno che il Governo dia un'adeguata risposta al problema, rivedendo la decisione sulla cessazione dello stato di emergenza, che vedrebbe le province impreparate a gestire autonomamente la situazione, una diminuzione delle risorse e, molto probabilmente, delle proteste più esacerbate da parte dei cittadini.

MISITI. Presidente, ho letto e valutato abbastanza esauriente l'esposizione illustrata dal ministro Pecoraio Scanio nel precedente incontro, pur notando la corrispondenza della stessa con altre relazioni presentate in questa Commissione, ancorché nella passata legislatura. Ancora una volta si è posto l'accento soprattutto sul ciclo dei rifiuti urbani. Lei, Ministro, ha riferito che in Europa i rifiuti urbani costituiscono il 15 per cento della produzione totale di rifiuti e che in Italia ammontano a circa 31 milioni di tonnellate. A tale riguardo, proprio questa mattina è stato presentato il rapporto dell'APAT, che spero avremo modo di leggere più ampiamente in modo da orientarci meglio.

Il mio timore è che la maggiore attenzione dedicata ai rifiuti urbani, ovviamente meno pericolosi degli altri rifiuti, possa deviarci dalle attività illecite, che invece interessano i rifiuti speciali, soprattutto quelli pericolosi. Si parla di 5 milioni di tonnellate di rifiuti pericolosi, anche se credo siano molti di più, dal momento che non credo che i rifiuti prodotti in altri settori, come quello delle costruzioni, siano esenti da pericoli. A mio parere, sarebbe necessaria una maggiore attenzione. Comunque, avremo senz'altro modo di ascoltare altri Ministri, fra i quali, ad esempio, il ministro Bersani, vista la sua competenza in materia. Credo sia compito di questa Commissione dare dei suggerimenti volti a favorire il miglioramento della qualità dei rifiuti pericolosi e una regolarità nella produzione e nello smaltimento degli stessi.

Vorrei poi sapere se il Ministro ritiene utile puntare maggiormente l'attenzione del suo Dicastero sui problemi legati ai rifiuti speciali, visto che gli interventi finora adottati e il dibattito che si sviluppa sui giornali sono concentrati sulla montagna di rifiuti della Campania, sulla crisi della Puglia e su dove si realizzeranno gli inceneritori, facendo passare inosservato ciò che avviene intorno ai rifiuti pericolosi, frutto delle attività produttive di tutto il Paese, ma soprattutto – e lo dico senza campanilismo – delle aree industriali del Nord. Vorrei, quindi, che il Ministro fornisca sull'argomento maggiori dettagli, ovviamente se in suo possesso; qualora ciò non fosse possibile, ci rivolgeremo agli altri Ministri.

DE ANGELIS. Signor Presidente, inizio il mio intervento con una considerazione e con una domanda da porre al Ministro.

Come ha detto il senatore Zanone, abbiamo svolto una lunga discussione nei due rami del Parlamento per convertire in legge un decreto volto a fare fronte all'emergenza rifiuti campana. Nel corso del dibattito è stato

sostanzialmente espresso il desiderio che tutte le parti politiche diano un contributo nella stessa direzione per uscire dall'emergenza: è l'auspicio di tutti e dovremmo tutti lavorare in tal senso. Tuttavia, poiché alcune questioni emerse nelle ultime settimane mi lasciano molto perplesso, vorrei conoscere il parere del Ministro in proposito. Al riguardo cito due episodi di cui il primo riguarda l'apertura della discarica Lo Uttero a Caserta. Durante la discussione – che è stata articolata soprattutto al Senato – oltre al problema dell'emergenza, è stato richiamato anche quello della bonifica dei territori, su cui rivolgerò una domanda al Ministro. In quella sede, in qualità di legislatori, abbiamo suggerito di tenere presente la situazione preesistente nell'operare le scelte future riguardanti l'ubicazione delle discariche e – aggiungo ora con più forza – di evitare di riaprire discariche dove ne erano già presenti altre.

Ora il dottor Bertolaso pensa di realizzare un'operazione che non può essere digerita dalla popolazione: aprire una discarica di 450.000 metri cubi, estendibile addirittura ad un milione di metri cubi, in un territorio in cui ve n'è già una. Ma ciò che più mi lascia perplesso, signor Ministro, è che nel testo dell'accordo sottoscritto si prevede che lo stesso ha validità fino a quando il commissario Bertolaso resterà in carica; e questo è veramente incredibile, perché significa che, se domani quest'ultimo deciderà di lasciare l'incarico, l'accordo non avrà più valore. Ricordo che l'accordo è stato sottoscritto dal commissario Bertolaso, dal presidente della provincia e dal sindaco di Caserta il quale, come ho già cercato di spiegare nella Commissione ambiente del Senato, non ha nulla a che vedere con l'ubicazione della discarica per gli effetti che la stessa ha sui comuni vicini e non su Caserta città.

Il secondo caso riguarda la discarica di Serre di cui tutti parlano. Sempre durante la discussione svolta in sede di conversione in legge del più volte citato decreto, è emerso che la soluzione del problema risiede anche nell'individuazione di una scelta di provincializzazione dei rifiuti. Alla fine, però, senza nemmeno dire – come tanti altri hanno fatto – che l'ubicazione prevista è un'altra follia, il commissario Bertolaso ha deciso di realizzare una discarica regionale, facendo così ricominciare una storia che dura ormai da anni. Ripeto, si parla di provincializzazione ma poi, di fatto, il commissario Bertolaso pensa di fare una discarica regionale, visto che vi saranno notevoli problemi d'impatto con le realtà locali.

Per arrivare al dunque, caro Ministro, vale ancora il presupposto per cui abbiamo convertito in legge quel decreto e che è quello di lavorare tutti insieme, facendo ognuno la propria parte? Se ricomincia la storia di sempre, nel senso che chi era ieri maggioranza è oggi opposizione e cavalca la protesta sociale, si ritorna all'attrito e all'ingovernabilità sui territori, senza riuscire a risolvere il problema. Quindi, dal Ministro vorrei sapere se tra il Ministero, la regione e il commissario Bertolaso è avvenuta quella concertazione di cui abbiamo avvertito la necessità in sede di conversione del decreto e quale sia la sua valutazione rispetto a due realtà che, a mio parere, fanno saltare qualsiasi ragionamento, anche dal punto di vista della coesione sociale.

Ministro, mi rivolgo a lei perché profondo conoscitore del territorio napoletano, casertano, salernitano ed avellinese. Visto che dobbiamo affrontare anche il problema della bonifica di quei territori, il Governo e il suo Dicastero intendono bonificare queste aree? E ringrazio il senatore Zanone che ha ribadito questo concetto. Stiamo parlando di questa situazione da 13 anni, mentre, nel frattempo, le difficoltà si accumulano e l'emergenza diventa inevitabilmente ordinarietà. Se non investiremo in quelle aree anche per risolvere il problema delle bonifiche, non ci sarà via d'uscita. Caro Ministro, vale ancora il ragionamento sulle scelte prioritarie in merito alle bonifiche e ai siti di carattere nazionale? Per quanto tempo ancora vogliamo continuare a parlare di Bagnoli e dei fondi di cui ha bisogno? È vero che nell'area dell'Agro aversano è necessaria una bonifica, se – come ha rilevato l'onorevole Misiti – dall'indagine svolta dalla precedente Commissione bicamerale omologa (che lei, Ministro, conosce benissimo) è emersa la presenza di tonnellate di rifiuti tossici e nocivi? Ebbene, ad oggi quei territori non solo non sono stati bonificati ma addirittura sopra di essi sono stati coltivati campi agricoli. Mi domando allora di cosa si stia parlando.

Ministro, conoscendo la sua sensibilità, approfitto di quest'occasione per chiederle – ovviamente se è in condizione di farlo in una valutazione più complessiva – di avviare definitivamente il processo di bonifica per dare ai cittadini un segnale della presenza Stato. Si può parlare e fare sociologia su questo tema, ma, comunque, dobbiamo provare a fare una quadratura del ragionamento. Parti e responsabilità dello Stato devono trovare il modo di collaborare; non vorrei scoprire tra qualche mese – come si comincia a vociferare – che il dottor Bertolaso, ormai stanco, lascia l'incarico. Cosa faremmo dopo? Quale messaggio dà il Governo a questo territorio?

PRESIDENTE. Colleghi, oltre all'acquisizione dell'autorevole parere che il Ministro esprimerà oggi sull'emergenza campana, giustamente sollecitato dall'onorevole De Angelis, vi ricordo che dal 22 al 24 febbraio, durante il nostro sopralluogo a Napoli e Caserta, incontreremo i rappresentanti delle istituzioni, della società civile e della magistratura e, naturalmente, il commissario straordinario, per cui potremo entrare nel merito di molti dei temi qui trattati.

BENVENUTO. Signor Presidente, non avendo potuto ascoltare direttamente il Ministro, perché non ero presente alla scorsa seduta, ho letto la sua relazione. Riassumendone i termini, visto che siamo all'inizio di un percorso, vorrei che lei, signor Ministro, esprimesse qualche considerazione di carattere generale circa lo smaltimento dei rifiuti. A mio modo di vedere, nel nostro Paese esistono situazioni diverse, ma la punta dell'*iceberg* della Campania dimostra che, soprattutto a Sud, vi è una carenza cronica di impianti di smaltimento finale di rifiuti. È inutile girare attorno al problema. Ciò consente all'ecomafia di utilizzare le discariche della camorra e di esportare i rifiuti all'estero, a volte legalmente con costi esor-

bitanti, a volte illegalmente con esiti disastrosi per l'ambiente e per la salute delle popolazioni, magari del Terzo mondo.

Alla luce di ciò, da parte del Ministro dell'ambiente ma aggiungerei di tutto il Governo, è richiesta una svolta molto chiara riguardo non solo a quanto bisogna fare a monte per le raccolte differenziate e la riduzione dello smaltimento dei rifiuti, ma anche a ciò che va fatto a valle, affinché non si ripetano esperienze disastrose per l'immagine del Paese, come l'accumulo – non più tollerabile – di milioni di ecoballe in situazioni del tutto precarie dal punto di vista igienico e ambientale. Quindi, bisogna fare qualcosa in più rispetto a quelle che lei, nella sua relazione, definisce «formule innovative». Ci vuole un'idea chiara e, se non è opportuno ricorrere all'incenerimento, si preveda, allora, qualcos'altro. Con la spazzatura che invade le strade è strano discutere dell'inceneritore migliore rispetto alla discarica. I cittadini chiedono al Governo chiarezza di idee e determinazione per arrivare in fondo ad un percorso che, altrimenti, rischia di sfociare nell'esplosione sociale. Questo vale per il Sud, ma bisogna anche tener presente che in Liguria – regione del Nord da cui provengo – i rifiuti dell'A.C.A.R. sono stati esportati in Germania, mentre i rifiuti inerti, derivanti da demolizione, prodotti a Genova sono stati portati in Piemonte. Poiché la mancanza di impianti di smaltimento finale riguarda tutto il Paese, si richiede una politica determinata da parte del Governo, che non deve limitarsi a prescrivere il da farsi per non distruggere l'ambiente, ma deve chiarire anche come smaltire i rifiuti. Al Nord poi vi sono anche situazioni che vanno ben oltre, attesa la presenza di impianti di smaltimento che operano in regime di monopolio. In questo caso sarebbe necessaria una maggiore liberalizzazione. Non mi convince il meccanismo in base al quale in ogni provincia debba esservi un solo impianto di smaltimento, perché ciò comporta un significativo aumento dei prezzi. Dal punto di vista dei costi bisognerebbe avere tanti impianti di smaltimento diversi, gestiti da soggetti differenti in competizione tra loro. In tal modo le amministrazioni locali ed i privati potrebbero scegliere a chi rivolgersi (che, naturalmente, deve disporre di impianti controllati e gestiti secondo i criteri di amministrazione di un paese moderno), accedendo liberamente ad un mercato dei rifiuti, che nel Sud non esiste per la mancanza di impianti e nel Nord è spesso monopolistico, specialmente in alcune regioni molto sviluppate. Serve, allora, un meccanismo di liberalizzazione anche nel campo dello smaltimento dei rifiuti.

Vorrei ascoltare, Ministro, alcune sue considerazioni di carattere generale su questo punto, perché spero che questa Commissione possa svolgere un lavoro utile non solo a smascherare le illegalità, che competono ad altri, ma soprattutto a dare un contributo al Governo, e poi al Parlamento, nell'individuazione di una soluzione a questo problema che affligge il nostro Paese.

PRESIDENTE. Prima di lasciare la parola all'onorevole Pedulli, colgo l'occasione per ricordare all'onorevole Benvenuto che sono d'accordo con i contenuti del suo intervento. Fra i nostri obiettivi, oltre a

quello di carattere giudiziario, abbiamo anche il compito di indirizzo politico, che speriamo di svolgere al meglio.

PEDULLI. Signor Presidente, provenendo dall'Emilia Romagna, sono interessato a tutte le questioni che riguardano la materia, dalle cosiddette azioni positive nella strategia di gestione dei rifiuti all'emergenza derivante dalla lotta all'illegalità. Per quanto concerne il primo aspetto, il Ministro prima della seduta ci ha fornito i dati APAT sulla quantità dei rifiuti prodotti – e, quindi, dei consumi conseguenti – che presentano un *trend* costantemente in crescita, malgrado si dichiarino sempre la volontà di invertire tale tendenza nel senso di una riduzione. In quanto consigliere provinciale posso testimoniare che nei piani provinciali è sempre presente il riferimento all'obiettivo «rifiuti zero», poi però tutto (discariche, raccolta differenziata, eventuali inceneritori) viene dimensionato nel consuntivo riportando nella voce corrispondente una cifra aumentata, ad esempio, del 3 per cento.

Di fatto, con la legislazione attuale quando si tratta di riduzione è come se ci trovassimo nel mondo dell'illusorio, del teorico. Quindi, è necessaria una svolta da attuare con maggior determinazione con riferimento anche agli esempi richiamati dal Ministro, affinché in ogni settore si possano realizzare azioni virtuose tendenti alla riduzione degli imballaggi. In passato ho visitato un ospedale dove mi è stato riferito che da noi le pastiglie sono confezionate una per una, mentre in altri Paesi sono conservate in grandi contenitori della portata di dieci o quindici chili. Alla luce di ciò, credo sia necessaria un'azione coordinata non solo di tutti i settori del Governo, ma anche a livello europeo, affinché si prevedano norme molto rigide e vincolanti, soprattutto per quanto riguarda il comparto produttivo.

Penso alla moda del consumo usa e getta, che ha determinato una graduale tendenza all'aumento della produzione dei rifiuti. Ci vuole più determinazione; smettiamola, altrimenti, di dare indicazioni e fissare nei piani degli obiettivi che poi si rivelano irrealizzabili.

Il secondo aspetto che mi preme rilevare riguarda la raccolta differenziata, in merito alla quale il Ministro ha giustamente citato gli impegni previsti in finanziaria. Chi opera nel territorio si rende conto di quanto sia difficile raggiungere a livello regionale le percentuali minime di raccolta differenziata del 40 per cento nel 2007 (cioè quest'anno e, visto che siamo a febbraio, non c'è ancora molto tempo), del 50 per cento nel 2009 e del 60 per cento nel 2011. Anche in questo caso, senza una forte determinazione, si rimane nella sfera delle buone intenzioni. Questi obiettivi si possono raggiungere sicuramente agendo nelle direzioni indicate degli incentivi agli utenti e dei patti con le società di gestione, visto il contenzioso che è dovuto al costo decisamente superiore di un certo tipo di raccolta e alla conseguente rivalsa nei confronti degli utenti. Stringendo dei patti con le società di gestione si potrebbero determinare le condizioni per tendere – come ha detto il Ministro – agli obiettivi prefissati. Del re-

sto, Ministro, lei non ha né la bacchetta magica, né strumenti tali da imporre di andare in quella direzione.

D'altro canto, in alcune realtà si stanno facendo esperienze assai positive di una forte penetrazione di questo tipo di cultura dei rifiuti anche nelle scuole; in alcuni comuni della regione Emilia Romagna sono state organizzate lezioni di ecologia dedicate alla raccolta differenziata, che dovrebbero essere estese ed incentivate su scala nazionale.

Parimenti ritengo che servano azioni forti ai fini del riuso dei rifiuti. Nella Commissione ambiente della Camera stiamo svolgendo le audizioni di tutti i rappresentanti dei consorzi impegnati in tale direzione e ci vengono costantemente riportati gli sforzi compiuti e le ultime innovazioni tecnologiche, proprio secondo quanto da lei citato nella sua relazione. Dunque, sono convinto che vi siano potenzialità da sviluppare fortemente anche in questo campo.

Dalle emergenze siamo indirettamente interessati, in quanto abitualmente importiamo i rifiuti dalla Campania: lo abbiamo fatto in passato e recentemente abbiamo stipulato dei patti al riguardo. Partiamo dal presupposto che vada in generale affermata l'autosufficienza di un territorio, che significa giostrare su tutti i campi della cosiddetta gestione integrata. Per questo motivo a volte conduciamo battaglie anche con i cittadini su come portare avanti certe strategie e come attestarsi su determinate scelte per giungere più rapidamente ad alcuni risultati differenziati; penso, ad esempio, al dibattito sull'opportunità o meno di realizzare gli inceneritori. Ricorrere alla strategia globale e ai piani integrati significa puntare all'autosufficienza, essere determinati nel parlare con parole chiare e con concretezza nelle realtà dove non si raggiungono risultati elevati nella raccolta differenziata e a termodistruzione, affinché si comprenda tutto chiaramente. Non bisogna discutere molto, occorre agire, altrimenti ci si trova nella situazione che già conosciamo.

Infine, vorrei alcuni chiarimenti. Lei ha parlato di illeciti; di solito si pensa alla Campania, alla Sicilia; il quadro che ha descritto è però preoccupante, in quanto il problema si allarga su scala nazionale. Lei ha fatto riferimento al Veneto, al Trentino-Alto Adige, al Friuli, quindi a realtà in cui sembra impossibile che vi possano essere situazioni di questo genere. A tal fine, vorrei delle delucidazioni sulla possibilità di utilizzare efficacemente l'Osservatorio nazionale sui crimini ambientali in quest'azione contro i traffici illeciti a livello internazionale.

IACOMINO. Svolgerò solo qualche considerazione, accogliendo l'invito del Presidente ad essere sintetico e a formulare subito i miei quesiti per il Ministro.

Sono sorpreso dalla gestione dell'emergenza rifiuti in Campania condotta dal commissario di Governo, il quale da quasi quattro mesi ha ricevuto i poteri speciali e l'incarico di superare almeno la fase di emergenza. Non intendo ripetere in questa sede i ragionamenti già svolti dai colleghi, perché il discorso sarebbe lungo e, per certi aspetti, interessante. Devo però constatare che ci sono stati degli intrecci sulla base delle analisi fatte

in questi anni, l'ultima delle quali è la relazione conclusiva della Commissione bicamerale della scorsa legislatura, che offre un quadro complessivo dell'intreccio reale tra la politica e la camorra.

Come diceva il collega che mi ha preceduto, l'Emilia è stata una delle Regioni che ha accolto rifiuti nello stato di emergenza, ma si è anche consentito che le Regioni industrializzate trasferissero in Campania, per lo smaltimento, quei rifiuti tossici che minacciano maggiormente la salvaguardia dell'equilibrio ambientale e, come hanno rilevato i colleghi De Angelis e Misiti, questo resta l'elemento più preoccupante. Sono state effettuate molte analisi di cui abbiamo a disposizione i risultati: ormai siamo tutti analisti e sociologi. Sappiamo bene che bisogna predisporre un buon piano per lo smaltimento dei rifiuti in Campania. Come risulta dai giornali, il commissario Bertolaso ha annunciato che avrebbe fatto un miracolo e che avrebbe risolto l'emergenza rifiuti in soli dieci giorni. Sono campano e napoletano e mi vergogno di questa situazione. La nostra comunità è arrivata al limite massimo di tolleranza e nei prossimi mesi, soprattutto alla soglia della stagione primaverile, si potrebbero avere serie conseguenze.

Chiedo al Ministro se, al di là dell'azione del Commissariato di Governo, ritiene opportuno uno straordinario intervento dell'Esecutivo, con il concorso delle altre Regioni d'Italia, affinché la Campania esca da questa situazione. Ormai, nelle strade di Napoli e della provincia, si passeggia in mezzo ai rifiuti, oltre agli incendi e alle emissioni di diossina. Ministro, non ritiene che sia giunto il momento di azionare tutti gli strumenti possibili, ricorrendo, se necessario, anche all'intervento dell'Esercito? La situazione è intollerabile e, se dovessero accadere incidenti seri, si provocherebbe una rivolta popolare, che non saremmo più in grado di contenere.

PIAZZA. Mi scuso per essere arrivato in ritardo, ma ero alla presentazione dei dati dell'APAT, da cui sono emerse informazioni importanti: ad esempio, che in Italia aumentano i rifiuti soprattutto industriali, che sono arrivati a 108 milioni di tonnellate. È del tutto evidente che su questo argomento occorre intervenire con politiche adeguate. Dal documento dell'APAT emerge che circa 15 milioni di tonnellate di rifiuti industriali sono stoccati o messi in riserva: è quella la loro destinazione finale. In sostanza, in Italia mancano impianti autorizzati per lo smaltimento definitivo dei rifiuti industriali. La Lombardia, che è una regione virtuosa, ha circa il 30 per cento in meno degli impianti che occorrerebbero per smaltire i rifiuti speciali della sua produzione industriale, che ha conseguentemente portato, negli anni, in altre Regioni, del cui sacrificio mi rendo perfettamente conto. Come diceva il Ministro nella sua relazione, per eliminare gli aspetti criminosi della vicenda bisogna togliere i rifiuti e, per far questo, occorre costruire impianti per non smaltire più in maniera criminosa i milioni di tonnellate di rifiuti, prodotti dalla Lombardia, dall'Emilia e dal Veneto.

D'altra parte, per i rifiuti urbani vale il discorso contrario. Come sapete, la Campania sta esportando in questo momento 2.000 tonnellate di rifiuti al giorno in giro per l'Italia e non è una situazione decente. L'obiettivo che la nostra Commissione deve porsi (e su questo chiediamo al Ministro di darci una mano) è che ogni regione sia autonoma nello smaltimento dei rifiuti industriali e che ogni provincia sia autonoma nello smaltimento dei rifiuti urbani. La differenza è piccola ma importante. Come non è giusto che la Lombardia, il Veneto e l'Emilia Romagna esportino i rifiuti al Sud, non è altrettanto giusto il contrario, cioè che il Sud esporti rifiuti al Nord.

Dal momento che molti comuni effettuano la raccolta differenziata e che altri sono invece inadempienti rispetto alla normativa italiana, ho chiesto al ministro Amato se, insieme al Ministro dell'ambiente, può comunicare ai comuni che bisogna rispettare i criteri fissati nella finanziaria, altrimenti sono fuori legge. Non voglio arrivare alla proposta del presidente Sodano di sciogliere i consigli comunali perché mi sembra un'esagerazione; credo però che sia giusto che il Ministro dell'interno e quello dell'ambiente comunichino ai singoli comuni inadempienti che sono fuori legge, per renderli perlomeno coscienti del fatto che non possono andare avanti, senza tenere conto dell'ambiente e del territorio.

GIUDITTA. Ringrazio, il Ministro per la puntuale relazione. Com'è emerso nel corso della discussione alla Camera, in occasione dell'esame del decreto-legge per la nomina del dottor Bertolaso a commissario per l'emergenza rifiuti in Campania, ed anche nell'audizione del Ministro qui presente ed in quella del ministro Amato, tutti vogliamo mettere un punto fermo sulla questione dei rifiuti; questo però sarà possibile solo se saranno garantiti dei monitoraggi e vi sarà un coinvolgimento generale.

Ora si parla dell'emergenza in Campania, emergenza che però esiste anche in molte Regioni del Sud; pertanto, se non usciremo dall'emergenza di alcune regioni, non riusciremo a superare l'emergenza generale; e bene ha fatto il collega dell'Emilia Romagna a puntualizzare questo dato. La nostra Commissione deve dare il proprio contributo in questo senso, un contributo che deve essere importantissimo. È però importante uscire dalla situazione di emergenza. Onorevole Ministro, non dobbiamo dimenticare che il dottor Bertolaso è il commissario incaricato di gestire l'emergenza ma che per la messa a regime bisogna investire le istituzioni. A tale riguardo è stato predisposto un calendario di audizioni ma anche di missioni di questa Commissione per incontrare le istituzioni, che devono farsi carico del problema. Nell'ultimo periodo l'emergenza rifiuti è stata gestita immaginando che si dovesse arrivare all'ordinario; ma non è così, perché deve esserci un'assunzione di responsabilità da parte delle regioni, delle province e dei comuni. Immagino, pertanto, che con la messa a regime di questo sistema si inizierà a ragionare in termini più operativi e programmatici. Alla luce poi delle più recenti notizie, l'aumento dei rifiuti ci impone anche la definizione di una nuova strategia.

Concludo, ricordando che rivestiamo un ruolo e abbiamo compiti molto importanti; dobbiamo intrattenere rapporti costanti con il Governo e rapporti intensi con le regioni e gli enti locali, perché solo assumendoci le nostre responsabilità potremo dare un grande contributo per il superamento della crisi e per mettere a regime questo settore.

CESARIO. Anch'io condivido l'esposizione del Ministro ma, essendo campano, mi sento parte in causa e sono anche mortificato per la discussione che si fa sul nostro territorio, giacché – come rilevava poc'anzi l'onorevole Iacomino – mentre noi parliamo, la spazzatura invade i nostri suoli ed è difficile per noi rappresentanti delle istituzioni dare una risposta, benché minima, a questi cittadini. In questa Commissione possiamo svolgere il ruolo che ci è proprio e che è quello di individuare le responsabilità; non dobbiamo dimenticare però che questa Commissione non può risolvere le questioni. Dobbiamo, perciò, fare in modo che emergano le responsabilità ma, in attesa che questo accada, essere di impulso, affinché le questioni siano risolte. La gente non può attendere la conclusione dei lavori della Commissione, perché ha bisogno di un intervento immediato, vista la drammaticità della situazione, che, peraltro, è decisamente peggiore di quella riportata dalle cronache. Viviamo su quel territorio e sappiamo che la gente vive ormai in una sorta di rassegnazione che, prima o poi, potrà esplodere in una protesta popolare, perché non ce la fa più.

Ci avviciniamo alla stagione calda e, anche se i recenti cambiamenti climatici impediscono di sapere con esattezza quando arriverà il caldo, speriamo sempre che il freddo resti a lungo: ci siamo ridotti a sperare che l'estate, periodo in cui la situazione si farà senz'altro più pesante, non arrivi affatto. Questa è la situazione; immaginate come si vive e i danni che vi saranno per le località turistiche (Napoli compresa), dove lo spettacolo desolante dei rifiuti disincentiva l'attività degli operatori turistici. Ad ogni modo, anche chi vive quotidianamente il problema incontra grandi difficoltà.

Non sono un tecnico della materia, ma sappiamo che esiste un piano di gestione integrata dei rifiuti e conosciamo le questioni politiche legate all'ubicazione e alla costruzione di un impianto e tutti i problemi locali determinati da scelte a volte impopolari. In questo periodo, da un lato si spinge a portare a conclusione l'operazione di Acerra – che non penso possa risolvere da sola tutti i problemi – dall'altro si parla di provincializzazione. Ho ascoltato i sindaci che si propongono di realizzare impianti sul loro territorio e sembra, onorevole Ministro, che vi siano difficoltà nel cambiare il sistema integrato dei rifiuti. Rispetto a tale emergenza non ravviso una rapidità di decisione. Invece di premiare e appoggiare il sindaco che si offre di collaborare, realizzando un impianto e sfidando in questo modo anche le piazze, lo si disincentiva rallentando le scelte. Quando si realizzano gli impianti la gente non è d'accordo; quando qualcuno si propone di volerli realizzare, non si forniscono strumenti veloci ed operativi che agevolino la costruzione di impianti che potrebbero anche far cambiare opinione. Cerchiamo di prendere al volo certe occasioni!

Sappiamo che in questi casi la piazza va in fermento e che si mobilitano associazioni e movimenti. Dovremmo sapere ormai che ogni scelta, anche se riguarda energie pulite ed è fatta con tecnologie alternative, non viene accettata.

La missione in Campania sarà utile per farvi rendere conto della situazione. Noi non abbiamo bisogno di visite: sotto casa mia, davanti al portone, ci sono due compacttori e mezzo. Il Ministro, che è persona autorevole e capace di risolvere la situazione, potrebbe dare il proprio contributo intervenendo, anche solo per mettere d'accordo le parti, per dare un impulso forte; altrimenti, dopo questo dibattito, la spazzatura continuerà a restare nelle strade. Vogliamo dare un aiuto? Vogliamo essere di supporto? Allora, facciamo in modo che questa Commissione (non pretendo che entri nella storia, perché sarebbe una missione troppo grande) sia utile e contribuisca non solo allo svolgimento dell'inchiesta ma soprattutto alla risoluzione dei problemi.

PRESIDENTE. Do ora la parola al senatore Mercatali che, essendo stato per dieci anni sindaco di Ravenna, da uomo di governo ha certamente affrontato i problemi in discussione.

MERCATALI. Signor Presidente, chiedo al Ministro – che ringrazio della presenza – se è possibile delineare un quadro sui rifiuti industriali, che descriva anche le varie filiere di trattamento. Ciò è molto importante, atteso che il trattamento dei rifiuti industriali è, in fondo, il vero problema da affrontare come «sistema Paese». In secondo luogo, dovremmo riflettere sull'obiettivo di raggiungere, entro il 2011, il 60 per cento di raccolta differenziata. A tal fine, sarebbe utile una riflessione, anche per dare indirizzi sul versante della leva fiscale e su tutta un'altra serie di problematiche. Visto l'elevato costo dei centri di raccolta, senza una strategia chiara non credo si possa predisporre un progetto che consenta il raggiungimento dell'obiettivo poco fa indicato.

Per evitare le discussioni che siamo soliti intraprendere nei territori sull'opportunità di realizzare o meno un determinato tipo di impianto o di discarica, sarebbe opportuno dare indirizzi, indicare dei parametri ed aprirsi sul versante della ricerca. Da anni, purtroppo, siamo fermi sull'impiantistica e non facciamo passi in avanti sul fronte della ricerca, che invece potrebbe essere molto utile. Forse potremmo dare un contributo importante all'autosufficienza dei territori nelle filiere di trattamento dei rifiuti, indicando parametri più precisi e cogenti per la costruzione dei termovalorizzatori, spiegando tutte le opportunità e le possibilità che gli stessi offrono e fra cui vi è, ad esempio, la produzione di energia.

Desidero segnalare poi l'esigenza di uno snellimento delle procedure previste per la realizzazione degli impianti, tema che riguarda sia chi è in emergenza, sia chi non lo è. I sindaci, ogni volta che discutono di un impianto di incenerimento o di un termovalorizzatore, vengono additati come criminali; in proposito mi preme, però, rilevare che, se questi non intervenissero, ci si troverebbe in uno stato di emergenza.

PRESIDENTE. Vorrei rivolgere due brevi quesiti di ordine generale al ministro Pecoraro Scanio. Gli interventi dell'onorevole Piazza e dell'onorevole Misiti mi consentono di concentrare il discorso sui rifiuti solidi urbani, condividendo l'importanza – come vedremo durante i lavori della Commissione – dei rifiuti speciali e industriali.

Questa mattina abbiamo ascoltato i dati APAT, che sono importanti, perchè da essi emerge una difficoltà seria del nostro Paese anche rispetto ad altri paesi europei. A mio giudizio, il dato più significativo riguarda l'abuso delle discariche in Italia e la scarsa raccolta differenziata, con forti differenziazioni a livello territoriale, mentre non esiste un ciclo industriale integrato dei rifiuti, vista la forte dispersione, che si verifica lungo la filiera del processo produttivo, che non consente un'integrazione e, quindi, il governo di questo ciclo.

Condivido la scelta di porre obiettivi ambiziosi per la differenziazione. Da vecchio economista penso che, se il PIL cresce al 3 per cento, può crescere nell'anno successivo anche fino al 6 per cento, ma mi sembra difficile che possa decuplicarsi, per cui, se l'indirizzo è raggiungere obiettivi ambiziosi, questi ultimi vanno perseguiti. Ha ragione, dunque, l'onorevole Pedulli quando rileva che su questo punto la Commissione può dare un notevole contributo e indicazioni circa l'individuazione di adeguati strumenti fiscali. La politica deve recuperare una funzione di selettività nell'orientamento delle risorse; essere premiale verso chi si comporta bene e sanzionatoria verso chi si comporta male, siano istituzioni o soggetti privati. Pertanto, si può proseguire sulla strada della raccolta differenziata, utilizzando opportunamente le politiche fiscali, dall'aliquota IVA applicabile alle attività di riciclo dei rifiuti, alla diminuzione della tassa sui rifiuti solidi urbani (TARSU) per le comunità che si impegnano al raggiungimento di obiettivi importanti. Naturalmente, ci porremo questo obiettivo e metteremo in campo tutta la nostra capacità di indirizzo politico per colmare i vuoti normativi esistenti in materia. Alla fine, con la riduzione massima in volume e in quantità e con la qualità migliore possibile, deve comunque essere presente sul territorio una tecnologia finale che corrisponda ad un impianto. La discussione è aperta. Condivido quello che diceva l'onorevole Mercatali: abbiamo bisogno di una ricerca di base che vada avanti e implementi la possibilità di ottenere il miglior risultato possibile.

Il Ministro ha riferito di una commissione, realizzata dal suo Ministero con il ministro Nicolais, che in tempi brevi dovrà indicare i brevetti già disponibili per definire gli impianti di tecnologia finale. La mia domanda è la seguente: siamo certi di riuscire ad arrivare – qualunque sia la tecnologia migliore possibile – a processi decisionali concreti? Infatti, pur avendo una perfetta organizzazione, una raccolta differenziata perfetta, impianti di compostaggio perfetti e fosse ben organizzate, il territorio non può permettersi di non avere una tecnologia finale. Una problematica emersa con riferimento alla Campania e ad altri territori: si può arrivare in tempi congrui a decisioni ambientalmente compatibili?

Sulla seconda domanda richiamo la responsabilità di tutti i commissari e invito a una riflessione soprattutto i colleghi campani, che ho ascoltato con attenzione. Sono campano, vivo a Roma, ma conosco benissimo la situazione: l'immondizia è per strada e non si può andare avanti così. Sono d'accordo sulla necessità di fare un passo in avanti sul piano strategico della Campania, di capire quante linee di conferimento e quante linee finali e quali obiettivi e impianti industriali di raccolta differenziata mancano.

Ministro, dal punto di vista politico, quindi anche legislativo, ritiene possibile identificare e formalizzare meccanismi di consultazione delle popolazioni – facendo in modo che siano bene informate sul piano tecnico e sulle conseguenze – ricorrendo agli istituti di democrazia diretta che esistono nelle democrazie avanzate come la nostra quali, ad esempio, il *referendum* o una votazione specifica sul tema? Una soluzione del genere consentirebbe di adottare o meno una determinata soluzione, eliminando sul territorio intermediari impropri, che spesso bloccano le decisioni. Questo è il senso della responsabilità ma non voglio dare io la risposta. Se si stringerà l'accordo con la provincia di Caserta per realizzare la discarica di Lo Uttero, ovviamente ci si organizzerà in tal senso. Non entro nel merito, lo realizzeremo poi in Campania.

Il commissario Bertolaso indica Serre come soluzione e fa le sue valutazioni; naturalmente, vi è una mobilitazione. La somma delle singole mobilitazioni, però, non porterà mai ad alcuna decisione e i territori diventeranno discariche a cielo aperto. A mio avviso, come buona politica, dobbiamo porci anche l'obiettivo di dare un'informazione corretta sul territorio e ai cittadini e realizzare meccanismi di consultazione per consentire loro di esprimere le proprie opinioni attraverso strumenti corretti e monitorabili, che non siano le manifestazioni di piazza. Secondo lei, è possibile formalizzare meccanismi di questo tipo anche in termini normativi, come accade in alcuni Paesi?

*PECORARO SCANIO, ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* Vi ringrazio per l'ampiezza delle riflessioni e delle domande poste e anche per la grande fiducia che riponete su quanto può fare il Ministro dell'ambiente, il quale, però, ovviamente non ha una competenza onnicomprensiva, soprattutto in un Paese che ha approvato una riforma federalista, che prevede un forte ruolo delle regioni e delle autonomie locali. Quindi, dobbiamo riservare una grande attenzione alle modalità con cui si devono comportare le istituzioni, ben sapendo che si devono distinguere l'emergenza e una serie di situazioni che vanno risolte.

Risponderò innanzitutto all'ultima domanda che ha posto il Presidente, perché aiuta a parlare di tutto. Oltre all'aspetto tecnologico-scientifico, vi è il problema sociale relativo al rispetto delle norme di partecipazione e addirittura dei trattati internazionali, che l'Italia ha sottoscritto, salvo poi il fatto che quasi nessuna regione italiana ha attuato le relative procedure, a partire da quelle dell'Agenda 21. Mi risulta che solo il Friuli Venezia Giulia abbia elaborato un compiuto sistema di partecipazione de-

mocratica prima di approntare il piano energetico regionale o il piano dei trasporti. Sottoscriviamo le Convenzioni di Arthus, di Aalborg, convenzioni internazionali in cui è fondamentale la partecipazione, ma poi non elaboriamo le relative procedure. Su precisa richiesta del Ministro dell'ambiente, il decreto-legge sui rifiuti campani è stato il primo provvedimento, caro Presidente, in cui si cita la necessità di un'ordinanza del commissario, che preveda meccanismi di partecipazione, ordinanza, purtroppo, non ancora realizzata.

È evidente che quella potrebbe essere una prima utile sperimentazione per definire alcune modalità, perché questo Paese slitta tra la richiesta impossibile dell'unanimità (che nessuno pretende) e la totale mancanza di qualunque meccanismo d'informazione, comunicazione e partecipazione delle comunità locali. Vi è, cioè, l'incapacità di realizzare normali sistemi di comunicazione in cui sia possibile visionare le carte e vi sia trasparenza: i fatti puliti e onesti si possono comunicare, mentre quelli strani non si comunicano, perché si aspetta il verificarsi di un'emergenza drammatica per poi imporli con la forza. Voglio sperare che la richiesta di impiegare l'Esercito, precedentemente avanzata, non andasse in quella direzione.

Il problema tutto italiano è ricostruire un rapporto serio e di fiducia con i cittadini, perché troppe volte alcune cose sono state annunciate come previsioni, ma sono poi diventate definitive o sono state annunciate come già scientificamente validissime e poi si è scoperto che non era così. Abbiamo un problema che una democrazia deve affrontare; perfino i Paesi non democratici ne hanno, e quando si cerca di imporre l'impossibile, vi sono rivolte persino lì; figuriamoci, allora, in un paese che prevede l'impiego di procedure democratiche. La mancanza di procedure corrette porta alla moltiplicazione del contenzioso giudiziario e dei ricorsi: dove fallisce la capacità della partecipazione democratica, l'unica soluzione è un'infinità di ricorsi.

Rispondo immediatamente all'ultima domanda che mi è stata posta, perché coinvolge uno dei nodi su cui in tutta Italia – e non soltanto nel settore dei rifiuti – vi è una sorta di schizofrenia tra chi comunica con grande enfasi di voler decidere di realizzare alcune azioni ma poi, non avendo la minima cultura della capacità di organizzare i percorsi, impatta con la realtà. È questo il caso su cui, in una situazione molto simile, è crollata la famosa prosopopea della legge-obiettivo che, partita con l'idea di accelerare i percorsi, ha moltiplicato il contenzioso a dismisura, rischiando, alla fine, di bloccare anche le situazioni che potevano essere sbloccate.

PRESIDENTE. E poi vi è chi blocca le situazioni senza chiedere informazioni.

*PECORARO SCANIO, ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* Infatti, la mancanza di un trasparente meccanismo di decisione e di comunicazione – che, ribadisco, non deve necessariamente ve-

dersi unanimemente approvato, ma nemmeno ricevere un dissenso totale – rischia di bloccare le suddette situazioni.

Entrando maggiormente nel dettaglio della questione, risponderò ad alcune domande che mi sono state rivolte – com'è ovvio che sia – da più commissari, e in particolare dal senatore Zanone. L'obiettivo, dunque, è uscire dai commissariamenti: ce lo siamo prefisso nel mese di giugno scorso quando, su mia richiesta, il Presidente del Consiglio, per la prima volta, ha prorogato il termine del commissariamento degli stati di emergenza non al 31 dicembre ma al 31 gennaio. Avevo chiesto tale seconda data per un motivo molto semplice: tutte le proroghe scadevano il 31 dicembre, in un momento, cioè, in cui tradizionalmente, in questo Paese, vi è un lungo periodo di vacanza, per cui diventa automatica la proroga di tutto quello che scade a quella data. Quella che sembrava, quindi, una mia preoccupazione di tipo cronologico, in realtà, era di tipo politico, perché è ovvio che se non si vuole prorogare tutto automaticamente, bisogna creare le condizioni per cui abbiano luogo fasi successive.

Ora, alla fine di gennaio per la Campania, secondo il percorso del decreto-legge e della sua legge di conversione, era già stata varata una legge, per cui è stato prorogato il commissariamento dovuto alla situazione di emergenza locale; in realtà, però, la legge aveva già disposto un termine (il 31 dicembre 2007) per uscire dalla fase di commissariamento (quando utilizzo il verbo «uscire», intendo proporre di iniziare almeno a creare vie di uscita, perché non tutto può finire improvvisamente; dobbiamo, però, non rassegnarci a commissariamenti ed emergenze che durano 13 anni, come in Campania).

La Calabria ha chiesto l'avvio di un percorso di uscita, riposizionando il ruolo in capo alla regione e ai presidenti delle province per uscire dal commissariamento; infatti, non è ancora stata deliberata la proroga dello stato di emergenza, perché il responsabile della Protezione civile Bertolaso sta valutando, insieme alla regione, una modalità in cui farla uscire dall'emergenza. Inoltre, ho chiesto ai miei uffici di valutare tutta la situazione dell'emergenza calabrese, atteso che la relazione inviata al mio Ministero dall'ultimo commissario della regione mette in luce preoccupanti allarmi anche sulla gestione economica della fase commissariale. Non è, quindi, un caso che una delle richieste della regione Calabria sia di distinguere la capacità di una struttura che si adoperi per tutto il pregresso da chi accompagna il rientro all'ordinarietà, perché, altrimenti, ogni situazione si trascina dietro la palla al piede di tutto il passato, che, ovviamente, va accertato, ma non deve diventare un alibi per continuare i commissariamenti all'infinito.

La regione Puglia non ha chiesto il rinnovo della dichiarazione dello stato di emergenza – così come non l'aveva chiesto la Sicilia nella tornata di giugno – ritenendo di poter rientrare, con i suoi poteri ordinari, nella gestione ordinaria. È ovvio che – adottata la filosofia di favorire la responsabilizzazione degli enti locali e delle realtà regionali – una regione non chiede, per prassi, la dichiarazione dello stato di emergenza. Questo è accaduto in Sicilia, regione che ha escluso il problema dei rifiuti dall'emer-

genza già a giugno, ritornando, quindi, ad un regime ordinario, il che non significa che non vi sia un'emergenza o una difficoltà, ma che la regione ha scelto di non chiedere la dichiarazione di un'emergenza di Protezione civile nazionale, da cui discende il conferimento di poteri straordinari ad un commissario. Bisogna, pertanto, distinguere cosa significa emergenza, altrimenti utilizziamo un termine generico: vi possono essere difficoltà, ma alcune regioni – come la Puglia – chiedono di tornare alla gestione ordinaria.

Infine, per quanto riguarda il Lazio, il presidente Marrazzo ha chiesto di seguire un percorso che porti anche la sua regione, entro la fine del 2007, alla chiusura definitiva del commissariamento. Per ora, non è stata ancora confermata l'emergenza, perché vi è una richiesta della regione di restringerne il campo, cercando di svolgere anche un lavoro specifico per la raccolta differenziata, che anche nel Lazio langue molto.

Lo stato dell'arte, quindi, è il seguente: a giugno, vi sono state quattro dichiarazioni di emergenza *sic et simpliciter*; al 31 gennaio, permane l'emergenza, nelle forme poi ridefinite dalla legge, per la regione Campania; la Puglia esce dalla dichiarazione dello stato di emergenza; il Lazio e la Calabria vanno verso una dichiarazione dello stato di emergenza, ma con un ridotto potere commissariale, in modo da uscire da tale percorso. Questo è lo stato che saluto favorevolmente, in quanto, nell'ambito dell'indirizzo che abbiamo impresso, porta a superare la fase dei commissariamenti. Nel dettaglio, con riferimento alla situazione campana, faccio presente che la raccolta differenziata è un problema che riguarda in modo molto esteso il Meridione, le cui regioni, da questo punto di vista, versano in una situazione molto arretrata.

Il rischio epidemiologico non è legato a tali problematiche, secondo quanto ha dichiarato il dottor Bertolaso; tuttavia, dal momento che potrete ascoltare direttamente il commissario, mi esimo dal fornirvi risposte che correttamente spetta a lui dare.

Come ho avuto modo di sostenere in più occasioni, non credo sia un caso che, in merito al problema delle ecoballe, siano in corso molte inchieste giudiziarie. La situazione campana è assai particolare, in quanto è stata vinta la gara indetta ed è stato affidato l'incarico di seguire un percorso volto a chiudere le discariche e a realizzare impianti che, teoricamente, avrebbero dovuto produrre combustibile da rifiuti (il cosiddetto CDR), che vengono chiamati in Italia termovalorizzatori, ma in Europa inceneritori.

ZANONE. Anche da noi, una volta, si chiamavano così.

*PECORARO SCANIO, ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* Ma in Europa si dice che abbiamo trovato una formula strana; in effetti, bisognerebbe chiamare le cose con il loro nome. Si tratta, sostanzialmente, di impianti che bruciano i rifiuti, recuperando un'energia che non è mai equivalente a quella che incameriamo negli stessi. Non si tratta, quindi, di impianti positivi, da questo punto di vista, ma di uno stru-

mento valutato come tecnologicamente utile in una determinata fase storica; oggi, dobbiamo riconoscere che, comunque, quella proposta in Campania doveva funzionare secondo un meccanismo che, inevitabilmente, si è inceppato, innanzitutto, sulla raccolta differenziata. È evidente, cioè, che senza di essa, non si produce CDR, anzi, si finisce per imballare e, sostanzialmente, comprimere i rifiuti: questo è quello che è accaduto e da qui derivano le cosiddette ecoballe, che sono al centro di tante inchieste giudiziarie e che non sono altro che rifiuti compressi e imbustati. La Campania ha, quindi, pagato per avere rifiuti imbustati e accatastati che, per ora, non sono quelli che provocano l'emergenza di cui parla il dottor Bertolaso, che riguarda, invece, una serie di rifiuti solidi urbani, accumulati nel periodo dell'emergenza, che devono trovare una collocazione - quella sì - in discarica. Le ecoballe sono molto più complicate, perché, essendo composte da milioni di rifiuti che - così come sono messi - andrebbero probabilmente ritrattati, devono affrontare un percorso che ovviamente non sta a me valutare dal punto di vista tecnico. Parlandone con il commissariato, però, e grazie ai dati che stiamo accumulando, appare evidente la necessità di affrontare un percorso innanzitutto diretto a bloccare la produzione continua. Mentre discutiamo, gli impianti di CDR (combustibile derivato da rifiuti) continuano a produrre i rifiuti che, poi, vengono accatastati. Abbiamo, quindi, un problema enorme.

L'obiettivo strategico è quello della raccolta differenziata. A tale proposito è stata istituita una struttura specifica, presieduta dal generale Jucci, che ha elaborato una prima relazione, che potete leggere perché è stata già trasmessa alla Commissione; in essa risulta evidente che la Campania può raggiungere tale obiettivo, se si interviene in modo adeguato, e che alcune realtà campane già lo raggiungono. In provincia di Salerno, che ha un milione di abitanti, una parte del territorio, su cui vivono ben 250.000 persone, ha superato il 50 per cento della raccolta differenziata e alcuni comuni arrivano anche al 90 per cento. Tra questi, vi sono anche comuni importanti, come Pontecagnano che si trova vicino Salerno e che supera il 45 per cento.

Ovunque si ritirano i rifiuti porta a porta, si riesce a raggiungere alte percentuali di raccolta differenziata, fino a superare il 50 per cento. Invece, se non si procede in questo modo, si resta su percentuali che variano dallo zero al dieci per cento. Tra l'altro, la raccolta porta a porta, secondo i dati forniti alla commissione Jucci, costa meno di altri sistemi, perché si paga, sì, un po' di più per il personale - che, in molti casi, in Campania è già remunerato ma non impiegato (altro aspetto delicatissimo) - ma si risparmia sul costo del conferimento dei rifiuti in discarica o in altra impiantistica, e i rifiuti sono di migliore qualità. Ogni chilo di rifiuti in più, ottenuto con la raccolta differenziata, è un chilo di rifiuti in meno destinato alle discariche o agli inceneritori.

Deve essere chiaro a tutti che se non si fa la raccolta differenziata non è perché c'è una sorta di maledizione divina, ma perché si incontrano pesanti ostacoli in chi ha l'interesse che i soldi del contribuente siano utilizzati per pagare la messa in discarica o il conferimento negli inceneritori.

Lo Stato persegue l'obiettivo di arrivare al 60 per cento di raccolta differenziata entro il 2011. L'interesse pubblico è individuare un sistema di incentivi tali da creare un sistema competitivo industriale della raccolta differenziata, che susciti un interesse a riutilizzare i prodotti e a recuperare i materiali attraverso di essa. Di contro, se l'interesse prevalente lobbistico è fare in modo che i rifiuti siano conferiti alle discariche o agli inceneritori, si avrà una depressione del sistema della raccolta differenziata, perché in questo modo si sottrarrebbe il denaro altrimenti destinato ad altri sistemi.

Nel Sud abbiamo un problema doppio: è vero che mancano gli impianti, ma è vero anche e soprattutto che non c'è raccolta differenziata. Il rischio è che ci si trovi in difficoltà anche per gli impianti in costruzione, se non si hanno prodotti scientificamente e giuridicamente conferibili a tal fine.

Su questo tema l'approccio non deve essere ideologico, ma fortemente scientifico. La commissione presieduta dal Ministro dell'innovazione e dal sottoscritto ha il compito di selezionare l'impiantistica già disponibile e, visto che siamo nel 2007, va privilegiata l'impiantistica a emissione zero, vale a dire quella che non ha bisogno, ad esempio, neppure dell'autorizzazione per le emissioni in atmosfera. In questa settimana cade il secondo anniversario dell'approvazione del Protocollo di Kyoto: dobbiamo ridurre le emissioni ed è, quindi, evidente che i piani di gestione della qualità dell'aria delle regioni si propongano questo obiettivo. Di conseguenza, tutta l'impiantistica che non usa sistemi con emissioni in atmosfera ottiene più facilmente le autorizzazioni ed è più coerente con una serie di provvedimenti che si stanno adottando.

Questa è la situazione oggi. Non parlo degli impianti di 10 o 15 anni fa, alcuni dei quali, in effetti, essendo avanzati per quell'epoca, hanno creato anche delle sinergie. Non vogliamo demonizzare un determinato impianto, anzi sosteniamo di dover andare avanti. Questa è una risposta indirizzata ai sindaci che, in buona fede, chiedono che si faccia qualcosa. Dobbiamo però dare loro i giusti suggerimenti per usare metodologie e impiantistica nuove. Ad esempio, occorre iniziare subito a realizzare gli impianti per fare in modo che la raccolta differenziata non finisca in discarica e segua invece un suo percorso. Se raccogliamo l'umido, da qualche parte dobbiamo utilizzarlo. Uno dei suggerimenti della commissione Jucci è che tutto l'umido inertizzato, non dannoso, venga usato per il riempimento di cave abbandonate e dismesse. Se il *compost* non è di buona qualità, è inutile pensare di darlo agli agricoltori, che giustamente non lo vorranno; quel materiale, però, una volta inertizzato e stabilizzato, può essere utilizzato per il riempimento delle cave dismesse. Dobbiamo solo approvare le norme che consentano di destinare il *compost* a questo fine. Inoltre, anche in molti convegni di magistrati è emersa la necessità di provvedere al riempimento delle 400 cave dismesse, presenti in Campania, di cui molte sequestrate alla malavita organizzata. Certo, non vi si può gettare immondizia, ma sicuramente possono essere utilizzati per il riempimento prodotti inertizzati adeguatamente trattati, sottraendoli ad alcune

*lobby* che, invece, preferiscono far girare questi rifiuti per il mondo per guadagnare di più.

Anche in risposta all'onorevole Benvenuto, faccio presente che, oltre a liberalizzare le nuove tecnologie, facendo in modo che vi sia maggiore competitività, bisogna prestare attenzione ai trasporti. I nostri piani devono essere integrati, altrimenti, nel trasporto da un impianto all'altro, si aumenta il tasso complessivo di inquinamento. Il piano dei rifiuti, a livello regionale e interregionale, deve tener conto del piano di gestione della qualità dell'aria, altrimenti si creano ulteriori problemi.

Alcune condizioni di monopolio favoriscono proprio quegli interessi – che io denuncio – di accumulazione; dobbiamo però tenere presente che la sfida tra tecnologie deve essere giocata nel campo dell'innovazione e della qualità, e credo ci siano i presupposti per procedere in questa direzione.

L'onorevole De Angelis ha chiesto informazioni su alcune discariche. È evidente che su questo tema occorre confrontarsi con il commissariato. Il Ministero, per quanto di sua competenza, ha indicato che, anche in situazioni di emergenza, le discariche non possono essere realizzate nei parchi nazionali e nelle oasi protette. Mi sembra del tutto normale che il Ministro dell'ambiente faccia un'affermazione di questo tipo, ma dovrebbe esserlo anche per un qualsiasi cittadino. Certamente, vi sono delle preoccupazioni per la situazione. Nell'emergenza, è giusto che le province si facciano carico di indicare soluzioni alternative e di individuare le aree dove realizzare le discariche, tenendo conto di quelle esistenti e della necessità fondamentale di realizzare interventi di bonifica. La Campania ha anche un commissario delegato per la bonifica, che è lo stesso presidente della regione. Il Ministero è estremamente disponibile a offrire tutto il sostegno necessario. Per questo motivo, ho disposto che vengano aumentati i fondi stanziati per la bonifica. Ho inoltre annunciato al presidente della provincia di Caserta di aver chiesto agli uffici del mio Ministero di sbloccare i fondi per la bonifica nella zona della Domiziana, perché il casertano ha notevoli problemi.

Dato che facciamo investimenti per le bonifiche, sarebbe di assoluto buonsenso utilizzare quelle risorse per inertizzare i prodotti e bonificare le aree, risolvendo così due problemi contestualmente. Infatti, possiamo inertizzare i prodotti che servono a bonificare determinate aree. In questo modo si crea una sinergia tra l'attività di bonifica e quella di disinquinamento. Faccio un esempio. Molte sono le discariche abusive. Ebbene, se si instaura un rapporto diverso con le comunità locali, attuando una seria opera di risanamento e di bonifica dei rifiuti tossici e delle discariche abbandonate, si diventa più credibili nel momento in cui si è costretti a far funzionare impianti provvisori per un periodo determinato e si adottano tutte le misure necessarie per avviare al meglio la raccolta differenziata. Se si langue, invece, sul versante della bonifica dei territori, si determinano situazioni come quella dell'aversano e della zona di Acerra, che sono aree particolarmente contaminate. È una questione che avete colto con molta attenzione ed era anche uno degli elementi che volevo fornire.

Si tratta di una produzione di rifiuti urbani che supera i 30 milioni di tonnellate.

Come ha ben spiegato oggi, nel corso della presentazione del Rapporto, il commissario straordinario dell'APAT, purtroppo, i dati relativi ai rifiuti speciali sono riferiti al 2004. Ciò è imputabile a procedure di trasmissione troppo lente e al fatto che i dati vengono trasmessi dai produttori prima ad Unioncamere e solo successivamente all'APAT. È quindi necessario imprimere un'accelerazione a tale processo. La produzione di rifiuti speciali nel 2004 ammonta a 108 milioni di tonnellate, registrando un aumento di 7,9 milioni di tonnellate rispetto al 2003, mentre i rifiuti solidi urbani hanno raggiunto un totale ben superiore ai 30 milioni di tonnellate, e ciò è sintomatico.

Per fortuna, il 54 per cento dei rifiuti speciali viene avviato ad operazioni di recupero di materie e questo dato è importante, visto che in questa categoria di rifiuti sono contenuti anche molti materiali inerti (ma non pericolosi) del settore delle costruzioni; non ci stiamo, dunque, riferendo a materiali tossici o nocivi che, per fortuna, rappresentano una parte limitata.

Esiste, quindi, un percorso già avviato che segue la fondamentale logica del recupero, cioè del riuso di ciò che è riutilizzabile o recuperabile che, insieme alla riduzione e alla raccolta differenziata, rappresenta una dei famosi indici cumulativi «R», indicati dall'Unione europea come obiettivo nel settore dei rifiuti.

Chiaramente dobbiamo lavorare molto per ridurre il volume degli imballaggi ma anche per recuperarli quanto più possibile, perché costituiscono la «parte pesante» della raccolta differenziata, oltre a quella delicata, vale a dire l'umido. È sostanzialmente questo il nostro obiettivo.

Circa gli imballaggi avviati al recupero si registra un *trend* positivo. Dall'ultimo dato a nostra disposizione risulta, infatti, un aumento di 7,8 milioni di tonnellate, corrispondente ad un 5 per cento in più, di materiali avviati al recupero. A proposito di recupero, la percentuale si attesta al 42,6 per cento per la carta, al 21,7 per cento per il legno, al 15,6 per cento per il vetro, al 15,1 per cento per la plastica, al 4,6 per cento per l'acciaio, mentre il recupero complessivo ammonta al 65,1 per cento. Dunque, un notevole livello di riciclaggio. Questi i dati illustrati stamani dall'APAT che, in termini più organici, potrete esaminare nel Rapporto che è stato consegnato a questa Commissione.

Quanto alla Puglia, ovviamente il Ministero non può intervenire sulle singole proteste che hanno interessato la regione. Posso però assicurarvi che da parte nostra vi è la massima disponibilità ad aiutare le regioni che lo chiederanno, per indirizzarle verso piani positivi. Ovviamente, i piani relativi ai rifiuti devono essere predisposti dalle regioni. L'unico caso in cui è prevista la competenza diretta del Ministero dell'ambiente è relativo al piano rifiuti per la Campania, le cui modifiche sono definite di concerto con la regione e il Commissariato. A tale proposito, la settimana scorsa abbiamo ricevuto il rapporto della Commissione Jucci sul quale lavoreremo.

In merito alle altre Regioni, ho già avanzato proposte nel corso della scorsa audizione. Riterrei molto utile se questa Commissione, che ha anche poteri di indirizzo, senza aspettare di mettere a punto un indirizzo generale...

FRANZOSO. Quali sono i tempi della commissione ministeriale che ha istituito insieme al ministro Nicolais?

*PECORARO SCANIO, ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* Sessanta giorni. Considerando che ha iniziato a lavorare il 5 febbraio, realisticamente, nei primi giorni di aprile dovrebbe fornire una prima relazione.

Per chiarezza, voglio ricordare che la Commissione sta lavorando non tanto sul versante della ricerca, che va comunque promossa e sponsorizzata, ma sulle tecnologie già disponibili. Sta verificando il perché dell'incredibile pullulare di proposte provenienti da più parti, sta ascoltando esperti e sta cercando di approntare una prima relazione – che trasmetterò alle Commissioni competenti in materia – dalla quale si riesca a comprendere di cosa si tratta. Ormai tutti si riferiscono alle migliori tecnologie possibili, ma non è chiaro quali esse siano, quanto siano operative, né è facile consigliare ai sindaci, ad esempio, l'utilizzo di strumenti che garantiscano loro il più possibile l'autosufficienza. Questo è il nostro obiettivo, atteso che la riduzione e il recupero dei rifiuti possono garantire alti livelli di autosufficienza.

In Campania vi sono comuni siti anche in una zona di piena emergenza – ad esempio, Portici – che hanno attuato una positiva politica dei rifiuti e non hanno dichiarato lo stato di emergenza rifiuti, pur essendo confinanti con Napoli e con San Giorgio a Cremano dove, invece, l'emergenza c'è. Ciò significa che, se si riesce ad attuare una gestione positiva e ad investire nella raccolta differenziata e nella ricerca di politiche idonee, anche in piena area di emergenza possono trovare spazio comuni virtuosi.

A proposito della richiesta avanzata dall'onorevole Piazza, parlerò con il Ministro dell'interno, perché – ancorché nel nostro Paese si presupponga la conoscenza della legge dal momento in cui viene pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* – la raccolta differenziata e i relativi obiettivi sono già legge dello Stato. Pertanto, presumibilmente attraverso una lettera, firmata non solo dal Ministro dell'ambiente, che potrebbe essere considerato troppo ambientalista, ma anche dal Ministro dell'interno, fra i cui compiti vi è anche quello di far rispettare le leggi dello Stato, si potrebbero indurre i comuni a capire che i dati riferiti alla raccolta differenziata non sono dei proclami ma dei *target* raggiungibili solo attraverso politiche virtuose.

Della circolazione di rifiuti tossici a livello internazionale e delle connesse problematiche ho investito l'Osservatorio sui crimini ambientali, il cui referente è il procuratore Donato Ceglie, esperto in materia, che ha condotto una serie di inchieste contro la malavita organizzata. Stiamo, dunque, lavorando da una parte per acquisire, con l'ausilio dei Carabinieri,

notizie più accurate, dall'altra per vedere finalmente approvata la proposta che riguarda i crimini ambientali, su cui anche l'Unione europea si sta muovendo, chiedendo ai paesi membri di istituire gli eco-reati. Il lavoro svolto ha ottenuto un consenso molto ampio, direi *bipartisan*, sul riconoscimento di questi nuovi delitti, che ci permetteranno di muoverci con maggiore abilità, determinatezza ed incisività nei confronti delle organizzazioni malavitose legate al delicatissimo settore dei rifiuti tossici e nocivi. Dovremo lavorare anche sull'impiantistica necessaria per lo smaltimento dei rifiuti tossici e nocivi. Esistono impianti molto avanzati che potrebbero evitare il trasporto dei nostri rifiuti all'estero e ve ne sono anche altri come, ad esempio, quelli di vetrificazione o similari, che potrebbero essere tranquillamente realizzati. Il nostro è un Paese tecnologicamente avanzato che può compiere significativi passi in avanti sulle piattaforme volte a risolvere il problema dei rifiuti tossici e nocivi e dei rifiuti pericolosi in genere.

Ringrazio la Commissione anche per gli indirizzi che farà pervenire in futuro perché, pur nel rispetto delle competenze di comuni, province e regioni, il Ministero si riserva di dare i propri suggerimenti, dopo aver analizzato con grande attenzione una serie di punti (incentivi, disincentivi, indirizzi in materia di rifiuti).

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro Pecoraro Scanio per essere intervenuto. Come lusinga, non certo come minaccia, ricordo che il nostro rapporto non finisce qui. Avremo – spero – ancora quattro anni per lavorare insieme.

Dichiaro, quindi, conclusa l'audizione.

*I lavori terminano alle ore 13,55.*



